



**STUDIA BIBLIJNE
I PATRYSTYCZNE**



Słowa kluczowe: Wybranie, Sługa Pański, uczniowie, Galilea pogan, retoryka biblijna, dwuogniowa kompozycja

Keywords: election, Servant of the Lord, disciples, Galilee of Nations, biblical rhetoric, two-fires composition

Francesco Graziano

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA, ROMA (ITALY)

IL MESSIA FA DISCEPOLI: LUCE CHE SORGE PER ISRAELE E PER LE NAZIONI ANALISI DELLA COMPO- SIZIONE RETORICO- BIBLICA DI MT 4,12-25

Tra la narrazione dell'insegnamento e delle opere messianiche di Gesù (Mt 5-7 è il primo discorso programmatico, seguito da una serie di opere in Mt 8-9) e la sua *protostoria* radicata nelle promesse di Israele (Mt 1-4 segna proprio il passaggio dalle attese della Prima Alleanza all'annuncio dei tempi escatologici attraverso la missione del Battista), l'autore del Primo Vangelo lavora sulle tradizioni ricevute dell'*inizio del ministero messianico*¹, presentando in Mt 4,12-25 quasi una sintesi di quello che Gesù compirà nel seguito del racconto.

¹ La fonte che il testo presuppone è certamente Marco, ma è evidente un lavoro di appropriazione e di composizione sia in 4,12-16 (i vv. 13-16 non appaiono nella fonte), sia in una certa acuitizzazione del parallelismo in 4,18-22, sia infine nella libertà teologica con cui Matteo realizza in 4,23-25 le informazioni presenti in Mc 1,28-39 e 3,7-8.

Alcuni commentatori vedono in questi versetti una serie di tre scene (4,12-17; 18-22; 23-25), senza però occuparsi troppo delle relazioni che intercorrono tra di esse (Fabris, 1996; Hagner, 1993; Nolland, 2005). Altri ritengono che i vv. 23-25 costituiscano una sorta di *sommario* o *ponte* al *Discorso della montagna* (Mt 5-7) e che non facciano perciò parte dal complesso letterario precedente (Allison, Davies 1988; Luz, 2002; Radermakers, 1974)². Più estrema risulta, invece, la posizione assunta da E. Krentz (1964) e soprattutto da J.D. Kingsbury (1975), i quali anticipano il termine della prima sezione del Vangelo in 4,16. A partire da 4,17 (simile per struttura e funzione a 16,21) inizierebbe una seconda sezione del Libro, focalizzata sulla predicazione messianica di Gesù (4,17-16,20).

Questo articolo vuole contemplare l'unità, la funzione e il messaggio teologico di questi versetti (apparsi *problematici*) che chiudono la prima sezione narrativa del Vangelo (1,18-4,25) avvalendosi dell'analisi retorica biblico-semitica (RBS). Tale metodologia concede una speciale attenzione alla composizione di unità più ampie di testo, attenzione spesso disattesa dalla maggior parte dei commentari critici. La RBS vuole dimostrare che i libri biblici, sebbene spesso generati da un processo anche travagliato di redazione, nel loro complesso sono *ben composti*, e che la forma di tale composizione è portatrice reale di senso.

I. IN GALILEA, IL MESSIA RAGGIUNGE QUELLI CHE RISIEDONO NELLE TENEBRE (MT 4,12-16)

1. Composizione

Lo spostamento di Gesù dalla Giudea fino a «Cafarnao», narrato nella prima parte (vv. 12-13) è ulteriormente chiarito dalla citazione delle Scritture profetiche (Isaia) che si compiono nella seconda (vv. 14-16: si aprono infatti con una celebre *formula di compimento*: «era affinché fosse compiuto il detto per mezzo di Isaia...», in 14):

² Luz (2002, p. 277) alla fine commenta: «La nostra sezione quindi, sebbene abbia funzione di titolo per i capp. 5-9, ha chiaramente un carattere di collegamento e illustra la tendenza mattea a legare le sezioni principali con pericoli di passaggio anziché dividerle con cesure».

– ¹² Ora, avendo-ascoltato : SI RITIRÒ	che Giovanni IN GALILEA.	fu-consegnato,	
– ¹³ E avendo-lasciato .: VENUTO, .: nei territori	Nazareth, DIMORÒ DI ZĀBULON	a Cafarnao E DI NĒFTALI.	la prossima-al-mare,

– ¹⁴ (Era) affinché – per mezzo di Isaia	fosse-compiuto il profeta	il detto dicente:	
.....			
:: ¹⁵ «Terra .: lungo-la-via : GALILEA	DI ZĀBULON del mare, DELLE NAZIONI !	e terra oltre	DI NĒFTALI, il Giordano,
:: ¹⁶ Il popolo = una luce	CHE-SIEDE vide	nella tenebra grande,	
:: e A QUELLI-CHE-SIEDONO = una luce	NELLA REGIONE SI LEVÒ	e ombra per loro».	di morte

Il parallelismo tra evento e sua spiegazione è garantito prima di tutto dalle identità geografiche: i «territori di Zābulon e Nēftali» (13c) ricompaiono in apertura della citazione scritturistica, «terra di Zābulon e terra di Nēftali» (15a); Cafarnao è definita «la prossima al mare» (13b, gr. *tēn parathalassian*), corrispondendo alla determinazione successiva «lungo la via del mare» (15b, gr. *hodon thalassēs*); infine, la «Galilea» verso cui Gesù si dirige (dalla Giudea, confronta [cf.] 3,13–4,11), è chiamata poi «Galilea delle Nazioni» (15c)³. Al verbo «dimorò» riferito a Gesù nella prima parte (13b), corrispondono i participi tra loro identici «che-siede» e «quelli-che-siedono», riferiti a coloro che abitano questi territori (16a; 16c)⁴.

3 Viene perciò disegnata una *costruzione chiastica* di alcuni termini tra prima e seconda parte (in caratteri greci: a: εις τὴν Γαλιλαίαν / b: τὴν παραθαλάσσιαν / c: ἐν ὁρίοις Ζαβουλὼν καὶ Νεφθαλίμ... c': Γῆ Ζαβουλὼν καὶ γῆ Νεφθαλίμ / b': ὁδὸν θαλάσσης / a': Γαλιλαία τῶν ἐθνῶν). Tra i commentari, Fabris (1996, p. 100) riconosce espressamente questo chiasmo come determinante per la struttura del passo.

4 I participi *ho kathēmenos* e *tois kathēmenois* differiscono per numero (singolare il primo, plurale il secondo) e caso (nominativo e dativo). Il primo risulta apposizione del sostantivo *ho laos* («il popolo»), mentre il secondo è utilizzato come sostantivo. Sull'identità dei referenti si discuterà nella rubrica «Contesto».

Significativa è anche la complementarità tra i verbi al passivo, «fu consegnato» (12a) e «fosse compiuto» (14a) all'inizio di ciascuna parte: entrambi, infatti, farebbero riferimento al piano della volontà di Dio⁵.

Questa serie di parallelismi, in particolare quello geografico, permette di percepire una identificazione tra Gesù stesso, che «si ritirò» e «venuto, dimorò» presso Cafarnao⁶ e «la luce» della citazione profetica che è «vista» e «si leva» per coloro che abitano in quella stessa «regione e ombra di morte».

2. Contesto

Giovanni e Gesù

Mt 14,13 riprende alcuni aspetti formali e narrativi di 4,12: in entrambi i casi il movimento di Gesù è determinato da un avvenimento che riguarda il destino di Giovanni il Battista:

4,12	14,13
Avendo ascoltato, ora, che Giovanni fu consegnato, SI RITIRÒ in Galilea.	Avendo ascoltato, ora, [l'annuncio della morte di Giovanni, cf. 14,12] Gesù SI RITIRÒ da lì con la barca in un luogo deserto, da solo.

Il profondo legame con la missione e la persona di Giovanni è maggiormente rilevato nelle parole di Gesù stesso alla discesa dal monte della Trasfigurazione:

Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'Uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista (Mt 17,10-13).

5 Nolland (2005, pp. 169.171), pretende per una delimitazione differente del passo, ritenendo 4,12 come parte dell'episodio precedente delle tentazioni (4,1-11). Tuttavia, proprio la complementarità tra i *passivi divini* (cf. la rubrica del «Contesto»), assieme a quella sintattica tra «si ritirò verso la Galilea» e «venuto, dimorò verso Cafarnao» spinge a considerare una forte relazione compositiva tra il bimembro del v. 12 e il trimembro del v. 13.

6 Il lago di Tiberiade era usualmente definito ai tempi di Gesù come *thalassa*, «mare». Solo Luca, nei Sinottici, utilizza piuttosto il termine *limnē*, «lago» (cf. Lc 5,1-2; 8,22-23.33). Ciò avrebbe permesso all'evangelista Matteo di identificare il luogo dell'attività di Gesù proprio con «la via del mare» di cui parlò il Libro di Isaia, il quale intendeva probabilmente con «mare» il Mediterraneo.

Ciò che riguarda il Battista, come precursore, ha un effetto e una risonanza sulla missione stessa del Messia, entra nell'unico disegno divino. Se Matteo segue qui Marco (1,14), dimostra tuttavia di avere un'intelligenza più profonda delle ragioni dello spostamento di Gesù a Cafarnao⁷: egli torna in Galilea (cf. 3,13) solo dopo che Giovanni «fu consegnato» (παρεδόθη), verbo che nella tradizione sinottica si riferisce allo stesso mistero pasquale del Cristo⁸.

Il «compimento» dell'oracolo di Isaia (Is 8,23-9,1)

Mt 4,15-16 è la prima citazione di compimento nella narrazione matteana che riguarda il Messia adulto (cf. prima: 1,22-23; 2,15.17-18.23). Il testo cita Is 8,23-9,1, un oracolo che riabilitava le tribù del Nord di Israele (secondo Gs 19, infatti, «Zàbulon e Nèftali» si erano stanziate nella zona a nord-ovest e sud-ovest del lago di Galilea), dopo la deportazione operata dagli Assiri (734-733 a.C.):

^{23b} In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali,
ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea
delle Nazioni.

:: 9,¹ *Il popolo che camminava* nelle tenebre ha visto una grande luce;
:: *su coloro che abitavano* in terra tenebrosa una luce rifulse.
(Is 8,23b – 9,1; traduzione dal testo ebraico).

Il testo della citazione in Matteo si discosta in alcuni punti essenziali sia dal Testo Masoretico (TM), sia dal testo greco della Septuaginta (LXX), cosa che farebbe pensare a un rimaneggiamento intenzionale dell'autore. In particolare, è necessario sviluppare alcune considerazioni sul parallelismo realizzato in Is 9,1⁹:

7 Se Mc 1,14 è servita alla redazione di Mt 4,12-16, è abbastanza chiaro però che gran parte del testo sia frutto della redazione dell'autore del Primo Vangelo. Egli ha saputo così collegare lo spostamento in Galilea con il piano salvifico, già presente nelle Scritture di Israele (14-16), ora pienamente avviato attraverso la «consegna» di Giovanni permessa da Dio (12-13).

8 A proposito si consideri, per esempio, la sensibilità differente del Quarto Vangelo (cf. Gv 3,22-24; 4,1-3).

9 Per la questione dell'identificazione geografica (in particolare per quanto riguarda 15b: «lungo la via del mare, oltre il Giordano») nella citazione di Isaia 8,23 si rimanda ai commentari (France, 2007, p. 142; Nolland, 2005, pp. 172-174). Matteo sembra concentrarsi unicamente sulla Galilea vicina al lago, luogo che costituisce probabilmente soltanto una parte del territorio geografico riferito nel libro profetico.

Is 9,1 TM	Mt 4,16	Is 9,1 LXX
<i>hā'ām hahōl^ekîm</i> <i>baḥōšek</i> <i>rā'û 'ôr gādōl</i> <i>yōš^ebê b^e'eres şalmāwet</i> <i>'ôr nāgah 'ălêhem</i>	<i>ho laos ho kathēmenos en</i> <i>skotei</i> <i>phōs eiden mega,</i> <i>kai tois kathēmenois en</i> <i>chōra, kai skia, thanatou</i> <i>phōs aneteilen autois.</i>	<i>ho laos ho poreuomenos</i> <i>en skotei</i> <i>idete phōs mega,</i> <i>hoi katoikountes en chōra,</i> <i>kai skia, thanatou</i> <i>phōs lampsei eph'hymas.</i>

Il primo cambiamento riguarda il participio che accompagna «il popolo» (*ho laos*): entrambi i testimoni antichi leggono infatti «il popolo *che cammina* (*hahōl^ekîm*; *ho poreuomenos*) nelle tenebre»¹⁰, mentre la citazione utilizza piuttosto il participio «che-siede» (*ho kathēmenos*). Anche nel segmento subito successivo, la citazione opera due importanti sostituzioni: 1) «coloro che abitano» (*hoi katoikountes*) di LXX¹¹, è sostituito dal participio «a quelli-che siedono» (*tois kathēmenois*), identico al precedente ma al plurale, preceduto dalla congiunzione che non appare né in LXX né in TM; 2) il verbo al futuro «brillerà» (*lampsei*), letto da LXX¹², è sostituito dal verbo «si levò» (*aneteilen*), che indica che la luce «è sorta», come sorge un astro.

Il parallelismo tra i due soggetti della citazione, il «popolo» (16a) e «quelli che siedono» nelle tenebre (16c), è dunque tenuto insieme dall'identità verbale che non appare nei testi antichi (il verbo *kathēmai* in entrambi i casi), operando però una distinzione tra il numero singolare (per «il popolo») e plurale (nel secondo caso), e inserendo una congiunzione al posto della giustapposizione delle proposizioni. Come interpretare questa *rilettura*?¹³.

L'ulteriore cambiamento al secondo segmento, dovuto all'utilizzo del verbo *anatellō* («una luce si levò per loro») è probabilmente utilizzato dall'autore con cognizione di causa: richiama alla memoria il racconto della stella e dell'adorazione dei Magi (2,1-11)! In 2,2 infatti, i saggi pagani avevano informato Gerusalemme di aver visto «l'astro» del Messia al momento del suo «levarsi/sorgere» (*eidomen gar*

10 Nel TM il participio è significativamente al plurale, mentre in LXX al singolare.

11 ... In 16cd il testo masoretico legge il participio (di identico significato) *yōš^ebê*.

12 Il TM riporta il verbo al perfetto *nāgah*.

13 Il parallelismo potrebbe andare a delineare tanto una identità quanto un'opposizione dei personaggi: se fosse 1) *parallelismo sinonimico*, si tratterebbe allora di un unico soggetto, «il popolo», espresso poeticamente prima come individualità, poi al plurale, come collettività dei suoi membri; se fosse invece 2) *parallelismo antitetico*, si tratterebbe piuttosto di due gruppi (personaggi) differenti.

autou ton aстера en tē; anatolē)¹⁴. Tanto il verbo quanto l'immagine della «luce» dovevano perciò richiamare alla memoria il racconto dei primi pagani che riconoscono il Messia bambino¹⁵.

Seguendo questa prospettiva, per Matteo il profeta avrebbe contemplato non uno ma *due* popoli, i futuri referenti dell'azione messianica di Gesù: «il popolo» di Israele, di cui Gesù è Messia e liberatore (cf. 1,21: «egli salverà *il suo popolo* dai suoi peccati»)¹⁶, e la moltitudine di «quelli che siedono nelle tenebre» e per cui la luce è sorta come per i Magi, ovvero i pagani.

La Galilea: terra di Israele che guarda alle Nazioni

La «Galilea» (ebraico *g'li*, letteralmente: «curva di territorio»), parte settentrionale della Palestina, fu storicamente abitata dalle tribù deportate nel 734 a.C dall'impero assiro (tra cui figuravano proprio «Zàbulon e Nèftali»). Il territorio subì l'*ellenizzazione* nell'epoca seleucida e la *rigiudeizzazione* in epoca maccabaica. Costituì con la Perea la tetrarchia di Erode Antipa (4 a.C. - 37 d.C.), poi annessa al regno di Erode Agrippa (39-44 d.C.), e infine governata dal procuratore romano. Perciò, una storia travagliata (fino al tempo di Gesù) ha fatto di questa regione il luogo di confronto e di rimescolamento tra cultura giudaica e pagana. In essa coabitava una popolazione alquanto mista¹⁷. *The Jewish Annotated New Testament* (JANT, 2011, p. 17) riconosce che l'espressione nella citazione di Isaia («Galilea

14 Il sostantivo *anatolē*, derivato del verbo in questione, è utilizzato al singolare e con l'articolo proprio per indicare il «sorgere/levarsi» di un corpo celeste. Ritiene possibile questa lettura anche France (2007, p. 143).

15 La rilettura operata dall'inserimento del verbo *anatellō* è tanto più suggestiva se il lettore (antico e moderno) dovesse ricordare il seguito dell'oracolo isaiano: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia [...] *Perché un bambino è nato per noi*, ci è stato dato un figlio» (Is 9,2-5). Tale contesto (indicato anche in Nolland, 2005, p. 174) poteva offrire alla sapienza dello scriba autore della citazione lo spazio di rilettura necessario per collegare l'astro visto dai Magi (a sua volta ricco di riferimenti nell'Antico Testamento: Nm 24 e Mal 4), alla luce che si leva sui popoli della «Galilea delle Nazioni» (cf. anche per la tradizione protocristiana di Lc 1,79).

16 L'evangelista è solito utilizzare il termine greco *ho laos* per indicare il popolo *eletto* di Israele (lì dove il TM utilizza il termine ebraico specifico *'ām*); al contrario, utilizza piuttosto il sostantivo plurale *hoi ethnoi* (proprio in 4,15 ricorre nella «Galilea delle Nazioni», *Galilaia tōn ethnōn*) per riferirsi ai *pagani* (cf. 6,32; 10,5.18; 12,18.21; 20,19.25; 24,9.14; 25,32; 28,19). Il TM identifica solitamente i pagani con il termine plurale *gōyim*.

17 Alberto Mello nel suo commentario (Mello, 1995, p. 96) sostiene che la deportazione assira «aveva determinato un tale rimescolamento etnico da meritargli appunto il nome di "curva delle genti" (*ghelil hagogim*), ossia "Galilea". La regione venne poi rigiudaizzata in epoca maccabaica ma rimarrà sempre caratterizzata da una popolazione mista di ebrei e pagani». Di opinione analoga sono Pierre E. Bonnard (2002, p. 48) e Jean Radermakers (Radermakers, 1974, p. 136). Gli stessi vedono nell'immagine delle «tenebre» in cui il popolo è immerso, in Is 9, il segno «della condizione spirituale degli ebrei del suo tempo [dell'evangelista Matteo] con una popolazione così mista» (proprio Radermakers, 1974, p. 136). Appoggiandosi su Bonnard, lo stesso conclude poi che «il ministero di Gesù si rivolge anzitutto alle pecore perdute della casa d'Israele (10,6; 15,24), ma in un contatto intimo e profetico con i pagani» (cita Bonnard).

delle Nazioni») poteva essere usata metaforicamente per «condannare la fiacchezza di fede dei giudei in quella regione»¹⁸.

3. Interpretazione

Dio all'opera nella storia del Messia Gesù...

Gesù si sposta dalla Giudea (dove era stato battezzato e dove probabilmente si trovava dopo la prova del deserto) alla Galilea nel momento in cui viene a conoscenza del fatto che Giovanni «fu consegnato»: la fine del ministero del Battista e l'imminenza della sua morte (il termine teologico *paredothē* sarà utilizzato successivamente per indicare anche la Pasqua di Gesù) apre il campo al ministero messianico di Gesù, destinato a seguire le orme di quello dell'Elia precursore, anzi addirittura a superarlo (Mt 17,10-13).

Lo spostamento di Gesù, sebbene possa sembrare una fuga, è invece in piena sintonia con il volere di Dio (cf. anche l'uso di *anachōreō*, «ritirarsi», in 2,12 e in 2,13.14.22). La consegna di Giovanni alla violenza degli uomini (Mt 11,2 e 14,1-12) porta infatti Gesù a compiere le Scritture. Egli non ha ancora ufficialmente iniziato il suo ministero, ma il suo solo spostamento geografico fa albeggiare quella «luce» salvifica contemplata dal profeta.

... per illuminare l'Israele perduto...e i pagani!

La decisione di lasciare la Giudea e di trasferirsi in Galilea, in particolare a Cafarnao luogo urbanizzato e sede perfino di una guarnigione romana (Bonnard, 2002, p. 47; cf. Mt 8,5-13; Lc 7,1-10) realizza l'oracolo di Isaia (8,23-9,1), in una lettura davvero particolare operata dallo scriba scrittore: Gesù *doveva* andare ad illuminare la «curva delle Nazioni», terra di Israele che dal momento della deportazione Assira era diventata luogo emblematico di tenebra.

Si tratta anzitutto di portare luce nel peccato del popolo del Signore, già scacciato dalla terra promessa per l'infedeltà all'Alleanza. Ma da subito Gesù è anche quella luce che dirada le tenebre d'ignoranza delle popolazioni pagane, che per secoli hanno oppresso, si sono succedute e mischiate al popolo eletto deportato e reintegrato.

Secondo il Primo Vangelo, Isaia aveva contemplato il Messia stesso, come i Magi hanno contemplato l'astro nascente e il bambino (Nm 24,17; Mt 2,1-12), che

18 La notazione del *JANT* cita testi di Flavio Giuseppe a riguardo, in particolare *Antichità Giudaiche* 13.337; 18.37; *Vita* 12.14; 65; 112-114; 128; 134; 190-192; 418. Il commentario di William D. Davies e Dale C. Allison (Allison, Davies, 1988, pp. 383-384) presenta alcune fonti a favore del lassismo dei galilei nei riguardi dell'osservanza della Torah, ma conclude a favore di una certa varietà tra Alta Galilea (più conservatrice) e Bassa Galilea (più urbanizzata e perciò più lassista o sincretista).

sorgeva in questa terra di confine, per illuminare *i due popoli dimoranti* al buio, entrambi bisognosi della salvezza.

II. IL MESSIA GESÙ CHIAMA DISCEPOLI PER FARNE «PESCATORI DI UOMINI» (MT 4,18-22)

1. Composizione

La composizione è molto regolare: il parallelismo tra le due parti è evidente in ogni livello letterario di composizione (i singoli segmenti come i brani divisi dal tratteggiato si corrispondono da una parte all'altra).

¹⁸ Camminando poi .. vide	presso il mare due fratelli,	di Galilea,	
: SIMONE : e ANDREA	il detto il fratello	Pietro, di lui,	
:: gettanti = erano infatti	la rete-circolare pescatori.	nel mare :	
.....			
: ¹⁹ E DICE	(a) loro:		
:: « VENITE = e farò	DIETRO DI ME, voi	pescatori	di uomini».
.....			
:: ²⁰ Quelli poi, = seguirono	subito, (a) lui.	avendo-lasciato	le reti,

.. ²¹ Ed essendo-avanzato .. vide	da lì, altri due	fratelli,	
: GIACOMO : e GIOVANNI	quello il fratello	di Zebedeo, di lui,	
:: nella barca :: riparanti	con Zebedeo le reti	il padre loro.	loro
.....			
: E chiamò	loro.		
.....			
:: ²² Quelli poi, :: e il padre = seguirono	subito, loro (a) lui.	avendo-lasciato	la barca

Nei primi brani (18 e 21af), ogni volta Gesù «vide due fratelli» occupati nel loro lavoro di pescatori (18ef e 21ef); al centro sono fatti i nomi di «Simone...e Andrea il fratello di lui» (18cd) e di «Giacomo...e Giovanni il fratello di lui» (21cd). I brani centrali (19 e 21g), invece, costituiscono l'iniziativa di Gesù nei loro riguardi («dice a loro», in 19a; poi: «chiamò loro», in 21g). Infine, nei brani finali (20 e 22), «subito» i chiamati, «avendo lasciato» le situazioni essenziali in cui vivevano (il lavoro e la famiglia: 20a e 22ab), «seguirono» Gesù (20b e 22c).

Le differenze interessanti sono rinvenibili, da una parte all'altra: 1) tra *l'inizio dell'attività* (per Simone e Andrea, che sono chiamati al momento in cui «*gettano* la rete circolare» per pescare, in 18e) e *la sua fine* (per Giacomo e Giovanni, che invece sono trovati «*riparanti* le reti loro», probabilmente dopo aver pescato, in 21f)¹⁹; 2) nella *parola di Gesù*, riferita al discorso diretto nella prima occasione («Venite dietro a me...», in 19bc)²⁰, poi completamente sintetizzata nella seconda («E chiamò loro», in 21g)²¹; 3) infine, in ciò che i fratelli «lasciano», ovvero «le reti» i primi (20a), «la barca» (22a) ma *in più* «il padre loro» (22b) gli altri.

2. Contesto

Elia «chiama» Eliseo mentre arava la terra

Il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli di Gesù ricorda quello della *vocazione profetica* di Eliseo, che Elia chiama mentre «arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo», narrato in 1Re 19,19-21²². Eliseo accetterà di «seguire» il profeta, ma a condizione di salutare prima la sua famiglia («Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò», 1Re 19,20)²³ e di offrire un sacrificio (1Re 19,21). I discepoli, al contrario, «lasciano *subito*» tutto per seguire il Messia.

19 Nolland (2005, p. 180) non riconosce strettamente questa differenza: «καταρτίζοντας probably means 'mending', but it could refer more generally to getting fishing nets ready for subsequent use. In either case the point is that James and John are called away from their work in much the same way that Peter and Andrew are».

20 Si deve notare in 19a l'uso del *presente storico* al posto del più atteso aoristo (come fa invece Mc 1,17); ciò serve narrativamente ad evidenziare il pronunciamento di Gesù.

21 In LXX il verbo *kaleō* è utilizzato nel Deutero-Isaia (Is 40-55) per tradurre una *scelta* operata da Dio: cf. Is 43,1; 45,3; 46,11; 48,15; 50,2; 51,2. In particolare, è utilizzato per descrivere la dimensione di *elezione* del popolo d'Israele: «Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito: *poiché lo chiamai lui solo* (LXX: *ekalesa auton*), lo benedissi e lo moltiplicai» (Is 51,2).

22 Sembra che al tempo di Gesù, nei circoli filosofici greco-romani come in quelli rabbinici, fossero i discepoli a cercare i propri maestri, piuttosto che il contrario (JANT, 2011, p. 72 nota a Mc 1,16-20). Craig S. Keener (2009, p. 150) ritiene la scelta di Gesù «una seria rottura dei costumi», cosa che abbassava il maestro al livello sociale dei discepoli.

23 Secondo LXX Eliseo riferisce delle parole molto simili a quelle con cui Gesù invita i discepoli in 4,19: *akolouthēsō opisō sou* (in Mt 4,19: *Deute opisō mou*).

«Pescatori di uomini»...*prolungamento dell'azione messianica*

Nell'Antico Testamento la metafora dei «pescatori» è utilizzata in senso negativo per indicare *il giudizio di Dio* (Ger 16,16; Am 4,2; Ab 1,14-17). France (2007, p. 147) suggerisce di leggere questa risonanza biblica alla luce del Vangelo stesso: nella parabola di Mt 13,47-50, infatti, la metafora della pesca ricompare per indicare *l'indirizzo universale* del Regno di Dio, comportando alla fine dei tempi «la stessa “cattura”» e il discernimento che condurrà «alcuni al giudizio e altri alla salvezza» (2007, p. 147)²⁴.

In Mt 10,5-8, i discepoli sono inviati da Gesù *dapprima in terra di Israele*, per ripetere le sue medesime azioni messianiche:

Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; *ri-
volgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele. Strada facendo
predicate, dicendo che il Regno dei Cieli è vicino* (cf. Mt 4,17). *Guarite gli
infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni*. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (cf. Mt 4,23-24 e poi le azioni taumaturgiche di Gesù in Mt 8-9)²⁵.

Alla fine del Vangelo, però, essi sono invitati ad *allargare le reti* per annunciare il Vangelo a tutte le Nazioni: «Andate dunque e fate-discepoli *tutte le Nazioni*, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20a)²⁶.

D'altra parte, è interessante sottolineare anche l'idea di Keener (2009, p. 151), il quale sottolinea come Gesù utilizzi la metafora della pesca semplicemente per fare riferimento a un'attività che i chiamati già conoscevano. Gesù avrebbe seguito così lo stile di Dio nella Prima Alleanza: «Se Dio ha chiamato *pastori* come Mosè e Davide *per pascere* il suo popolo Israele, Gesù potrebbe chiamare *pescatori* per essere quelli che *r-accolgono* persone».

24 Smorzando la semantica di giudizio, il commentario di Davies ed Allison afferma: «...In being called by Jesus, the disciples were not being invited to study Torah or practise it. Rather were they being called to rescue the lost, to help in the work of announcing and preparing for the kingdom of God» (1988, p. 398).

25 Sempre all'interno di questo primo *discorso ecclesiale* (Mt 10,1-42) la questione dell'*imitazione* e del *prolungamento* della presenza messianica attraverso i discepoli sono esplicitate dallo stesso Gesù: «Un discepolo non è più grande del suo maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia» (10,24-25)

26 In realtà, Gesù aveva già prefigurato l'allargamento dell'annuncio del Vangelo (per i pagani) all'interno del *Discorso escatologico* di Mt 24-25: «Questo Vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli, e allora verrà la fine» (24,14).

3. Interpretazione

La composizione parallela (A B C | A' B' C') spinge a seguire il filo narrativo delle azioni che costituiscono l'episodio di vocazione (tre azioni identiche), cogliendo tuttavia nelle sfumature differenti un contributo importante per il messaggio del passo.

Lo sguardo del Messia su due fratelli

Mentre Gesù cammina lungo il mare della «Galilea delle Nazioni» (il mare è il luogo di pesca!), l'evangelista sottolinea come egli prima di tutto «vide» coloro che stava per chiamare (cf. 4,16!). Si tratta di *due* coppie di *due fratelli*: «Giacomo» e «Giovanni» potevano essere probabilmente riconosciuti dal lettore storico dal momento che è menzionato il loro padre, «Zebedeo»²⁷; «Simone» (nome tipicamente ebraico) e «Andrea» (nome ellenico) rispecchiano invece la popolazione mista verso cui il Messia sta per dirigersi²⁸. Gesù *guarda* più a fondo di un piano esterno²⁹. Sceglie loro, con gli occhi, e li coglie (sarebbe più corretto dire che «li pesca») nelle circostanze giornaliere della loro vita: durante il loro lavoro.

Più precisamente si tratta dell'inizio della pesca, mentre «gettavano la rete-circolare in mare» (18) e della sua fine, quando invece «si riparano» le stesse reti e le si prepara per l'attività successiva (21): un merismo di gusto semitico con cui si vuole indicare l'intero arco temporale della giornata. Lo sguardo del Messia che chiama, dunque, coinvolge e tocca la vita intera dell'uomo. E ogni istante può essere quel tempo favorevole in cui si è guardati e chiamati per lavorare alla crescita del Regno.

Chiamata profetica e risposta radicale

Al centro di ogni parte, la seconda azione di Gesù è *il punto di svolta* della composizione: infatti, dopo lo sguardo, è in verità la parola del Messia (19 e 21g) che fa scaturire «subito» la risposta dei discepoli che «lo seguirono» (20 e 22). Il cambiamento verbale in 4,19, dall'aoristo al presente storico, è un espediente per attirare l'attenzione del lettore/ascoltatore sul contenuto di questa parola («Venite dietro di me, e farò voi pescatori di uomini»): tanto più che nel punto complementare, dove il parallelismo farebbe attendere una ripetizione di questo contenuto, l'evangelista

27 Così France (2007, p. 148).

28 Ancora France (2007, pp. 146-147): «Simon is a Semitic name, but Andrew is Greek; the family, though now settled in Capernaum (8:14), originated from Bethsaida according to John 1:44, and their names reflect the mixed culture of that Hellenistic settlement just across the river from Jewish Capernaum».

29 Per la retorica biblico-semitica anche la *deuteriosi* dei chiamati (doppia vocazione di due fratelli) è significativa: essendo il primo racconto di vocazione del Vangelo, il parallelismo del testo dice che Gesù non bada ad aspetti esterni che riguardino i chiamati: che siano conosciuti o meno, di buona fama o insignificanti, di estrazione giudaica o mista, Gesù li sceglie, ricordando molte delle vocazioni veterotestamentarie.

sorprende nuovamente evocando l'elezione biblica («e chiamò loro», in 21g). Come il primo Israele nei riguardi di Dio, i discepoli sono ora *eletti* per seguire il Messia.

La parola di Gesù è sconvolgente anzitutto da un punto di vista sociale, giacché i rabbi (o nel mondo ellenistico i filosofi e i maestri) non erano soliti *abbassarsi* alla scelta dei propri discepoli, ma erano piuttosto questi ultimi a cercare e a chiedere di essere accolti nella loro scuola³⁰. La chiamata è nella linea dello *stile stesso di Dio*, uno stile *profetico*, che prende iniziativa abbassandosi sul chiamato: come Elia per Eliseo, è Gesù che raggiunge i discepoli. E da subito, Gesù non chiede loro direttamente di applicarsi allo studio della Torah o alla ricerca riflessiva, e neppure li spaventa, indicando loro qualcosa che non gli sia affine, che non parli il loro linguaggio di pescatori. Se chiede qualcosa di inaudito, si tratta piuttosto di mettersi in cammino «dietro di lui» (ὀπίσω μου), di imparare imitandolo, perché saranno un giorno *inviati*. Dovranno, infatti, prolungare la sua missione. Come lui, che li ha pescati lungo il mare di Galilea, dovranno un giorno «pescare uomini» per il Regno di Dio.

La chiamata stupisce anche per l'effetto provocato: a differenza di Eliseo, infatti, i discepoli «subito lasciano» i loro mezzi e perfino i loro legami familiari senza dir nulla: mettono a rischio il loro benessere, la loro stabilità e perfino quella dei loro affetti³¹, per diventare i futuri collaboratori del Messia. Sono questi i tratti sconvolgenti della loro *chiamata*.

30 Per una disamina della questione del «discepolato» al tempo di Gesù, si può fare riferimento all'analisi esauriente e dettagliata di Keener (2009, pp. 150-154).

31 Keener (2009, pp. 151-154) analizza le difficoltà economiche e sociali che la sequela richiesta da Gesù verosimilmente generava. Storicamente, la missione poteva prevedere «una base per le operazioni in Cafarnao», dove il gruppo itinerante tornava in alcuni mesi dell'anno (forse quelli più freddi, in cui la predicazione era più difficile da realizzare). Nonostante la retorica radicale di Matteo, anche una situazione storicamente verosimile come questa comportava un grande sacrificio per lo status economico delle famiglie dei discepoli.

III. IN GALILEA, ISRAELE E LE NAZIONI SEGUONO IL MESSIA GESÙ (MT 4,24-25)

1. Composizione

:: 24 E <i>partiva</i>	l'ascolto	di lui	VERSO INTERA LA SIRIA.
: E presentarono	<i>a lui</i>	tutti i male	aventi,
: da varie	malattie	e tormenti	afflitti:
= indemoniati,	e soggetti-a-crisi ³² ,	e paralitici.	
:: E GUARÌ	<i>loro.</i>		

: 25 E seguirono	<i>(a) lui</i>	folle	molte:
. DALLA GALILEA	e DALLA DECÀPOLI,		
. e DA GERUSALEMME	e DALLA GIUDEA,		
. e OLTRE	IL GIORDANO.		

Un segmento introduttivo (24a) dà inizio a un processo di movimento verso Gesù, articolato in due parti: prima «presentarono a lui» i malati (24bcd) che «guarisce» (24e)³³, poi lo «seguirono» le «folle» numerose (25a)³⁴ da differenti luoghi.

Perciò, a un iniziale movimento centrifugo, ovvero «l'ascolto/notizia» che raggiunge «l'intra Siria» (24a), corrisponde un movimento centripeto, verso Gesù: «dalla Galilea e dalla Decàpoli», «da Gerusalemme e dalla Giudea» (zona centrale per la fede di Israele), «e oltre il Giordano». I luoghi geografici, accompagnati dalle preposizioni opposte «verso» (il greco *eis* in 24a) e «da» (*apo* in 25), costituiscono i termini estremi della composizione.

32 Il termine *selēniazomenous* (letteralmente: «lunatici») è comunemente tradotto con «epilettici»: nell'antichità, infatti, alcuni disturbi psichici erano spiegati con l'influenza del satellite lunare. France (2007, p. 659) sostiene che il termine tecnico per indicare le crisi epilettiche sia piuttosto *epilēpsis*. Preferisce così tradurre questo participio con un più generico «coloro che sono soggetti ad attacchi/crisi», traduzione che è qui seguita.

33 Dal v. 23 l'annuncio del Regno e l'insegnamento nelle sinagoghe sono accompagnati dall'azione taumaturgica di Gesù verso «ogni malattia e debolezza nel popolo», cosa che evidentemente diffonde la sua fama oltre la terra di Israele. Per l'analisi del v. 23 bisognerà attendere il prossimo paragrafo.

34 Il passaggio dall'indeterminatezza alla determinatezza del soggetto (il soggetto di «presentarono» non è esplicito) fa presumere una caratterizzazione *cumulativa* delle «molte folle»: in esse devono vedersi compresi i malati e coloro che li hanno «presentati» a Gesù nella prima parte, come coloro che dopo tutti questi segni lo raggiungono dai territori della Giudea e della Galilea e oltre.

L'unimembro 24e è l'unico il cui soggetto sia Gesù ed è significativamente il punto di svolta del passo, giacché le guarigioni innescano la sequela delle moltitudini³⁵.

2. Contesto

Il seguito del Battista e il seguito di Gesù

Anche il Battista, una volta apparso come Nuovo Elia nel deserto (Mt 3,1-4), è raggiunto da «Gerusalemme e tutta la Giudea e tutti i dintorni del Giordano» (3,5). Ma la provenienza del seguito di Gesù in Mt 4,25 mostra un successo maggiore per il Messia.

Folle dall'antico regno di Israele...e oltre

Secondo Nolland (2005, p. 183) la Siria di 4,24 contempla un territorio in gran parte «fuori dalla Palestina Giudaica», «nell'arco a nord» del territorio della Galilea. France (2007, p. 151) ritiene che la «provincia di Siria dell'impero romano includeva non solo la Siria (Aram) dell'Antico Testamento ma anche la Palestina (Siria palestinese); i sovrani erodiani e il prefetto di Giudea, come le città della Decàpoli, erano soggetti complessivamente all'autorità del legato di Siria». Si tratta dunque di un territorio che va ben oltre la terra promessa.

Le cinque regioni contemplate in 4,25, riprendono i quattro punti di estensione dell'antico territorio di Israele, quello consegnato al popolo dopo l'Alleanza sul Sinai: «Galilea e le Decàpoli coprono l'area nord, su entrambi i lati della valle del Giordano, mentre il sud è rappresentato dalla Giudea sulla sponda ovest del Giordano e la Perea sulla sponda est» (France, 2007, p. 152). Il territorio «oltre i Giordano» deve indicare il territorio a ovest del fiume, guardando dalla Galilea dove Gesù è situato (cf. 4,15!), mentre «Gerusalemme» rappresenta certamente *il centro* della fede israelitica (Allison, Davies, 1988, p. 420). Ora, i territori a ovest del Giordano (soprattutto la Decàpoli) sono al tempo di Gesù regioni a prevalenza pagana³⁶. Le «molte folle» provengono geograficamente dall'«Israele storico» (Nolland, 2005, p. 185), precisamente anche da un territorio pagano: non tutte, dunque, sono parte del popolo eletto³⁷.

35 Si potrebbe così pensare, soprattutto da un punto di vista logico, che 24e costituisca il centro di una composizione concentrica (A: 24bcd; x: 24e; A': 25). Questo fenomeno non è sconosciuto alla teorizzazione metodologica della RBS: il *Trattato di retorica biblica* (Meynet, 2008, pp. 331-340) parla del cosiddetto fenomeno della «fine di un'unità *al centro* di un'unità superiore», in questo caso la fine della prima parte diventa il *centro* considerando il movimento nel livello di organizzazione superiore complessivo, quello del passo.

36 Rabbi Judah nel *Trattato di Gittin*, 7 (Talmud di Babilonia) sostiene che l'area della Decàpoli fosse appunto «la terra dei Gentili».

37 Il Primo Vangelo omette del tutto la Samaria, anche nella prima missione dei discepoli (10,5-6).

Il Messia guaritore di ogni forma di schiavitù che opprime l'uomo

L'Antico Testamento collega il tempo messianico con la guarigione da varie forme di malattia (Allison, Davies, 1988, pp. 415-416 cita Is 29,18; 35,5-7 insieme ad altri luoghi della letteratura intratestamentaria). Anche Gesù indica queste guarigioni come segno della sua identità di Messia atteso (Mt 11,4-6). In altri punti del Primo Vangelo, Gesù rivolge la sua azione liberatrice e sanante sia verso gli oppressi nello spirito che nel corpo (8,16: «scacciò gli spiriti con la parola e tutti quelli che stavano male guarì»). In particolare, nell'episodio di Mt 17,14-20 Gesù guarisce il figlio di un uomo che è «colpito da crisi psichiche» (compare nuovamente il verbo *selēniazetai* in 17,15); egli però allo stesso tempo «soffre molto» (nel corpo; 17,15) e si rivela essere oppresso da «un demonio» che i discepoli di Gesù «non poterono scacciare per la loro poca fede» (17,18-20).

3. Interpretazione

Segno del Regno: il Messia Gesù ristabilisce l'uomo

Gesù non si sposta dal luogo che è venuto a illuminare (cf. 4,15) ma è la sua luce che, prendendo forma di messaggio, raggiunge i luoghi più distanti, per ogni dove della Samaria!

Ed è ancora la sua reazione davanti a coloro che accorrono con malati di ogni genere, la guarigione, che provoca un grande movimento di folle presso di lui. Perché tutti vanno dal Messia? Cosa significano le guarigioni da lui operate? Gesù ristabilisce l'uomo in tutte le sue dimensioni, non tralasciandone alcuna: è questa la sottolineatura propria dell'evangelista! La corporeità, l'anima, lo spirito (24c): tutte sono risanate ed è questo, più di qualsiasi altro «segno dal cielo» (cf. 16,1-4), che dovrebbe dimostrare come la regalità di Dio sia giunta.

Ristabilire un popolo, accogliere un non-popolo

Se l'apparizione di Giovanni il Battista muove la gente da «Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano» (3,5), l'azione di Gesù crea un movimento verso di lui non solo dalle regioni giudaiche, ma anche dalle zone paganzate dell'antica terra promessa. Dai quattro angoli della terra di Israele il popolo si mette in cammino verso il Messia, e dalle città e regioni pagane, altri si uniscono per formare un insieme di «folle molte». La «Galilea» è divenuta la porta di ingresso da cui sia il popolo eletto che i pagani raggiungono il Messia:

L'attività messianica di Gesù è volta a creare il nucleo di quel popolo che accoglie un'umanità liberata dalla sua infermità, proveniente da tutta la Palestina, ma che va oltre i confini etnici e geografici di Israele, perché

abbraccia la Siria e le zone pagane della Decàpoli e Perea. Idealmente attorno a Gesù è convocato il popolo di Israele, ma nella dilatazione messianica sognata dai profeti (Fabris, 1996, p. 108).

IV. DUE UNITÀ DI «RILEGATURA» DEI PASSI: MT 4,17 & 4,23

Il *Trattato di retorica biblica*, nello studio della composizione dei testi, riconosce la possibilità che alcune unità letterarie, anche se *non contigue*, possano effettivamente intessere un contesto di relazioni fondamentali che le unisce tra loro a livello «strutturale». Allo stesso tempo, esse costituiscono pure delle *cerniere* tra le altre unità che articolano, permettendo il passaggio da una all'altra (Graziano, 2020, p. 158)³⁸:

Il contesto di un membro è prima di tutto formato dal membro o dai due membri con i quali esso entra nella composizione di un segmento, bimembro o trimembro³⁹. Allo stesso modo il contesto di un segmento è costituito da uno o da due segmenti con i quali esso forma un brano⁴⁰, e così di seguito. *Questo tipo di contesto non è solamente di contiguità; è veramente di tipo compositivo*. In effetti, per esempio, due membri contigui possono far parte di due segmenti diversi⁴¹, come due passi in contatto possono appartenere a due sequenze distinte⁴². *Tuttavia, il contesto più stretto di un'unità testuale può essere anche costituito da un'unità che non gli è contigua ma che si trova a distanza* (Meynet, 2008, pag. 351; *corsivo proprio*).

38 A. Vanhoye, nella *Prefazione* al commentario lucano di Meynet (1988, p. 1), riporta un esempio chiarificatore tra inizio e fine all'interno di un'opera letteraria (si pensi alle unità del Prologo e dell'Epilogo di un libro): «È importante non confondere *contesto* con *contiguità*. Per chiarire, per esempio, il senso di un inizio, l'elemento che segue immediatamente non avrà spesso che utilità limitata, mentre invece la conclusione corrispondente, per lontana che essa sia, apporterà una luce decisiva» (*corsivo proprio*).

39 Per fare l'esempio più recente, il membro 24b («E presentarono a lui tutti i male aventi») è in contesto più prossimo con i due membri subito successivi, che costituiscono con lui un segmento *trimembro* («24b: E presentarono a lui tutti i male aventi / 24c: da varie malattie e tormenti afflitti: / 24d: indemoniati, e soggetti a crisi, e paralitici»: trimembro 24bcd).

40 Per lo stesso esempio, 24bcd si compone in un brano con 24e («e guarì loro»).

41 È il caso dell'introduzione in 24a (con 24b) o di 25a che costituisce la seconda parte del passo (mentre 24e fa parte ancora della prima), generando un secondo movimento.

42 La sequenza (o l'intermedia sottosequenza) è un insieme organico di passi che forma un tutto coerente nel livello successivo di composizione e che permette di valutare il messaggio ermeneutico per unità più ampie di un libro biblico.

Questa caratteristica (in realtà della letteratura in generale) ha permesso a Meynet (2019, p. 325-349) di riconoscere, oltre alla struttura parallela (A B | A' B'), speculare (A B | B' A', senza centro) e concentrica (A B x B' A'), anche quella detta «a due fuochi» (A x B x A'), in cui due cerniere o rilegature articolano delle unità maggiori di significato *in un tutto coerente*. Per esempio, il Primo Vangelo (Graziano, 2020) presenta proprio questo tipo di struttura compositiva: un insieme di sette sezioni, con i *Discorsi ecclesiali* (Mt 10 e Mt 18) che costituiscono i fuochi della composizione, articolando tre sezioni maggiori (un trittico: 1,18–9,38; 11,1–17,27; 19,1–27,61) assieme a un Prologo (1,1-17) e a un Epilogo (27,62–28,20)⁴³.

Lo studio di Mt 4,12-25 conduce a riconoscere in 4,17 e 4,23 lo statuto di due unità *cerniera*, che articolano significativamente i passi maggiori, quelli finora analizzati. Ecco la loro composizione:

: ¹⁷ Da allora :: a PROCLAMARE – « <i>Convertitevi!</i> » :: Si è avvicinato,	GESÙ e a dire: infatti,	cominciò il Regno	 dei Cieli!».
[...]			
: ²³ E girava .. <i>insegnando</i> :: e PROCLAMANDO + e <i>guarendo</i> + e ogni	GESÙ nelle sinagoghe il vangelo ogni debolezza	per intera loro del Regno, malattia nel popolo.	la Galilea,

Si tratta di due unità più brevi delle altre, ciascuna costituita da due segmenti: due bimembri per la prima (17ab e 17cd, un segmento narrativo cui segue il contenuto della proclamazione nel discorso diretto), poi un unimembro e due

43 In una prima ricerca sui testi biblici Meynet (2019, p. 327) cita almeno 16 casi per questa struttura compositiva. Per la maggior parte si tratta di passi (Am 3,1-8; Sal 22; 41; 51; 67; 96; 145; Lc 2,41-52; 6,27-38; 6,39-49; 10,25-37), ma non ne mancano anche per i livelli superiori di composizione: 2 sequenze (Ct 5,2–6,3 e Mc 14,1-52), una sottosequenza (Mt 19,27–20,19) e un Libro intero (Mt). Per Mt 4,12-25, nella mia tesi di dottorato ritenevo inizialmente si trattasse di un unico passo. Nel presente contributo cerco di mostrare un'unità più complessa (una sottosequenza), e perciò anche più significativa: in questo modo la retorica biblica permette una migliore comprensione compositiva di unità testuali problematiche e si propone come metodologia capace di leggere unità più gradi di testo (oltre il passo), fornendo un'intelligenza maggiore del messaggio complessivo del libro.

bimembri per la seconda (23a, 23bc e 23de, costituendo l'unimembro la principale cui seguono le proposizioni subordinate che chiarificano l'attività di Gesù, azione della parola per 23bc e azione taumaturgica per 23de). Costituendo ciascuno un insieme di segmenti in relazione (un insieme coerente), la retorica biblica li identifica anzitutto come due brani; ma articolando il rapporto tra i tre passi principali (4,12-16; 18-22 e 24-25) sarà nel rapporto organizzativo dei passi che essi giocheranno il loro ruolo strutturante. Si tratta perciò di due brevi passi, ognuno costituito di un solo brano⁴⁴.

A livello formale, possiamo notare alcune identità importanti:

– anzitutto di *soggetto*: l'azione riguarda «Gesù», termine iniziale tra le due cerniere⁴⁵;

– il verbo «proclamare» (*kēryssō*) è il contenuto specifico dell'azione di Gesù nel primo passo (17b), poi una delle sue azioni messianiche nell'altro (23c);

– l'oggetto della proclamazione è nel primo passo «il Regno di Dio» che «si è avvicinato» (17d), come è proprio «il Vangelo del Regno» nel secondo (23c).

Tuttavia, si deve segnalare un evidente sviluppo da un passo all'altro di rilegatura (ed è questa *differenza* tra le due unità in relazione a giocare un ruolo importante): nel primo Gesù, riprendendo le parole del Battista in 3,2, chiede la «conversione» (*metanoite*), mentre nel secondo proclama una «buona notizia» (*to euangelion*), arricchita dall'insegnamento (il participio precedente *didaskōn* in 23b) e dalla cura dei malati («guarendo ogni malattia e debolezza nel popolo», in 23de).

Mt 4,17 si presenta perciò come inizio («cominciò», 17a) di un ministero e di un annuncio che si sviluppano poi nel dinamismo («girava per intera la Galilea», 23a) nella molteplicità di azione («insegnando...proclamando...guarendo», 23bc.de), e nel contenuto (la richiesta di «conversione» si trasforma in annuncio di liberazione), portando così il lettore a percepire la predicazione di Gesù sul Regno contestualmente *differente* da quella del Battista (cf. 3,1-12).

44 I livelli di organizzazione testuale riconosciuti dalla retorica biblica sono (dal più piccolo fino ai livelli superiori): il termine, il membro, il segmento, il brano, la parte, il passo (qui i livelli inferiori di composizione cedono il passo a quelli superiori), la sequenza (tra sequenza e passo è possibile riconoscere la sottosequenza), la sezione (e la sottosezione) e finalmente il libro. Ogni livello superiore è costituito da unità del livello precedente. Per approfondire è possibile consultare Meynet (1994, pp. 121-134; 2008, pp. 127-211).

45 Al v. 23 la lettura del nome di «Gesù» è un problema testuale-filologico, dal momento che appare in quasi tutti i testimoni, ma non in almeno due molto antichi: il codice Vaticano (8) e il Curetoniano (C). È qui accettata la sua presenza nel testo, non solo per la testimonianza variegata e comunque antica dei testimoni di maggioranza, ma anche per due questioni interne al testo: 1) l'omissione è presente anche negli altri sinottici (in particolare Mc 1,39; 6,6b; ma anche Lc 4,44; 8,1), cosa che spiegherebbe l'assenza in 4,23 come armonizzazione; 2) il termine «Gesù» è invece presente in un altro sommario matteoano (9,35), comunemente riconosciuto nel suo parallelismo con 4,23.

È ora necessario considerare come queste due cerniere articolino il trittico dei passi maggiori. Si è giunti finalmente al livello superiore di composizione, quello della sottosequenza (un insieme di passi), per cogliere il messaggio teologico del testo in una visione d'insieme.

V. GESÙ, MESSIA E SERVO DEL SIGNORE, È LUCE PER ISRAELE E PER LE NAZIONI (MT 4,12-25)

1. Composizione

I due brevissimi passi *di rilegatura* (17 e 23), svolgono quindi la funzione di articolazione tra un passo maggiore e l'altro (i passi analizzati): quelli esterni riguardano il preludio (12-16) e l'esito (24-25) dell'annuncio di Gesù, mentre il passo centrale si concentra sulla chiamata dei primi quattro discepoli, i futuri «pescatori di uomini» (18-22).

Ciascun passo di rilegatura è, innanzitutto, ben legato a uno dei passi di confine: in 17, *apo tote* («da allora...») rivela come l'inizio della proclamazione sia avvenuto solo dopo il trasferimento di Gesù a Cafarnaò, (è perciò logicamente e temporalmente legato ai vv.12-13.14s); allo stesso modo, il v. 23 è la causa immediata di quanto avviene nell'ultimo passo, poiché è l'azione di Gesù «per intera la Galilea» (23), in particolare il suo ministero taumaturgico, a determinare il diffondersi della sua «fama» (24) e il movimento di attrazione delle folle (25)⁴⁶.

46 I passi di rilegatura intessono anche relazioni con le unità più distanti da loro: il «popolo», infatti, appare nel primo passo e nel secondo passo di rilegatura (16.23), mentre l'«avvicinarsi» del Regno nel primo passo di rilegatura è pure particolarmente realizzato nell'ultimo passo con la cura di tutti quelli che vengono portati a Gesù e con la sequela delle moltitudini (24-25).

¹² Avendo ascoltato poi che Giovanni era stato consegnato, si ritirò *verso la Galilea*. ¹³ E avendo lasciato Nazaret, venne a dimorare a Cafarnaò, *prossima al mare*, nei territori di Zàbulon e di Nèftali.

¹⁴ Era affinché fosse compiuto il detto del profeta Isaia che dice: ¹⁵ «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, lungo la via verso il mare, oltre il Giordano, *Galilea delle Nazioni!*

¹⁶ **Il popolo seduto nelle tenebre vide una grande luce, e a coloro che sono-seduti in regione e ombra di morte una luce si levò per loro».**

¹⁷ Da allora Gesù cominciò
«Convertitevi!

a **PROCLAMARE** e a dire:
Si è avvicinato, infatti, il Regno dei Cieli!».

¹⁸ Camminando poi presso il mare di *Galilea*, **vide** due fratelli, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano il giacchio nel mare: erano infatti pescatori. ¹⁹ E dice **a loro**:

«Venite dietro di me, e vi farò pescatori di uomini».

²⁰ Quelli allora, subito, avendo lasciato le reti, **LO SEGUIRONO**.

²¹ Essendo avanzato da lì, **vide** altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, nella barca con Zebedeo loro padre che riparavano le loro reti. **E chiamò loro.**

²² Quelli allora, subito, avendo lasciato la barca e il loro padre, **LO SEGUIRONO**.

²³ E girava Gesù **PER INTERA LA GALILEA**,

insegnando nelle loro sinagoghe
e **GUARENDO** ogni malattia

e **PROCLAMANDO** la buona notizia del Regno,
e ogni debolezza **nel popolo**.

²⁴ E partiva la fama di lui *verso l'intera Siria*. E gli presentarono tutti i malati, afflitti da varie malattie e tormenti: indemoniati, e quelli presi-da-crisi, e paralitici, ed egli **GUARÌ loro**.

²⁵ E **LO SEGUIRONO molte folle**:

DALLA GALILEA e dalla Decàpoli, da Gerusalemme e dalla Giudea, e oltre il Giordano.

Nell'intera sottosequenza, la «Galilea» è il punto geografico essenziale del ministero (12.18.23), ma nell'ultimo passo la fama di Gesù va subito oltre i suoi confini, «verso l'intera Siria». La Galilea, alla fine della sottosequenza (25), diventa anche una delle regioni da cui le folle iniziano a «seguire» Gesù, la frontiera dunque da cui il messaggio messianico volge sia verso i pagani sia verso «il popolo» delle altre regioni della terra promessa. Termine estremo, «oltre il Giordano» appare nel primo e nell'ultimo passo (15.25).

Nei passi estremi, Gesù è visto in relazione con gruppi di persone. Il «popolo seduto nella tenebra» e «coloro che sono seduti in regione e ombra di morte» della citazione isaiana (16), risponde a quelli che vengono a lui (24) e che costituiranno le «molte folle» (25). Tra il secondo passo di rilegatura e l'ultimo passo, Gesù guarisce

«ogni malattia e ogni infermità *nel popolo*» (23), poi «tutti i malati, afflitti da varie malattie e tormenti» che giungono a lui dall'esterno di Israele dopo aver sentito della sua fama (24).

La composizione, perciò, rivela come la citazione di compimento del primo passo (15-16) diventi pienamente evento solo alla fine, quando effettivamente Gesù è in relazione tanto con i malati del suo popolo quanto con tutti quelli che gli vengono «presentati» (23; 24-25)⁴⁷. Si noterà dunque, agli estremi della composizione, una forma di *universalizzazione* o *allargamento*, reso formalmente dalla ripetizione di «ogni»/«tutti» (*pasan/pantas*).

Per contro, nel passo centrale si deve osservare un movimento di *particolarizzazione*: lì Gesù non è diretto affatto alla collettività, ma si rivolge in maniera personale alle due coppie di fratelli per chiedergli di «venire dietro a me» (19); ed essi, per due volte, «lo seguirono» (20.22). Mentre nella citazione di compimento sono i relegati nelle tenebre a «vedere» la luce che sorge per loro (16), è invece Gesù che «vide» i discepoli, che liberamente «chiama» (18.21). Infine, solo i discepoli al centro, al contrario delle folle in 25, «lasciano» le loro sicurezze per «seguire» il Messia. Si tratta, allora, di due modi differenti di «seguirlo»⁴⁸.

2. Contesto

Il Servo del Signore

Nei cosiddetti *Canti del Servo del Signore*, in particolare nei primi due (Is 42,1-9; 49,1-6), la misteriosa figura mediatrice è contemplata in rapporto soteriologico sia con il popolo di Dio sia con le Nazioni pagane che attendono di conoscere Yhwh:

Io sono il Signore: ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito *come alleanza del popolo e luce delle nazioni*, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, *dalla reclusione coloro che siedono* (LXX: *kathēmenous*) *nelle tenebre* (Is 42,6-7).

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno *per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele* – poiché ero

47 La citazione è solo in parte realizzata in 12-14 con il trasferimento di Gesù e in 17 con l'inizio della proclamazione: «la luce» raggiunge effettivamente «il popolo» e «coloro che sono seduti in regione e ombra di morte» (i pagani) solo alla fine dell'unità.

48 La ripetizione del pronome di terza persona plurale (che segna solo i passi maggiori) unisce i due gruppi che si relazionano con Gesù: nel primo e nell'ultimo, «loro» sono gli abitanti della Galilea delle Nazioni (nella citazione; 16) e «tutti i malati» che Gesù guarisce (24). Nel passo centrale, per due volte, «loro» sono piuttosto *i discepoli* che Gesù chiama al suo seguito.

stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. *Io ti renderò luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino alle estremità della terra*» (Is 49,5-6).

In particolare, nel Primo Canto (Is 42,7) tra quelli che beneficiano dell'azione del Servo inviato vi sono proprio «coloro che siedono nelle tenebre» (*kathēmenous en skotei*); l'evangelista deve così aver operato sulla base del versetto in questione la *rilettura* di Is 9,1, per accostare Gesù a questa figura, come i referenti della sua azione messianica a coloro che il Servo deve venire a liberare (il popolo e i pagani che «siedono nelle tenebre»).

La pista contestuale del Servo è ulteriormente confermata da un'altra particolarità linguistica: in Mt 4,23 il testo riporta la guarigione operata per «ogni malattia e ogni debolezza nel popolo» (*pasan noson kai pasan malakian ev tōi laōi*). Il termine *malakia* è *specifico* in Matteo (4,23; 9,35; 10,1): non è difatti utilizzato da nessuno degli altri Sinottici. La spiegazione di questo uso riguarda molto probabilmente ancora la perspicacia biblica dello scriba autore del Libro: in LXX, infatti, è il termine che descrive l'esperienza fatta dal Servo del Signore della sofferenza e della debolezza umane, proprio nell'ultimo dei Canti isaiiani (Is 53,3: «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo di dolori, *che ben conosce la debolezza/il patire*»)⁴⁹. Il Servo esperisce la fragilità umana e si coinvolge in essa, soprattutto quella legata alla disobbedienza e al peccato del suo popolo.

Nella trama complessiva del Vangelo il testo dei Canti è direttamente citato *due volte*, ancora all'interno del contesto di guarigione delle moltitudini. In Mt 8,16-17, un versetto del Quarto Canto sintetizza l'attività messianica di Gesù che ha già operato la salvezza di un lebbroso (8,1-4) e probabilmente di una vedova (8,14-15, la suocera di Pietro), membri del suo popolo, ma anche del servo di un centurione romano (8,5,13), un pagano: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» (Is 53,4). Invece, in Mt 12,15-21, dopo che una grande moltitudine («molti») ha seguito Gesù (cf. 4,25!), e dopo che egli «ha guarito tutti», l'evangelista cita per intero Is 42,1-4, preferendo la lettura greca del testo di LXX: «nel suo nome spereranno le Nazioni» (Mt 12,21 che cita Is 42,4)⁵⁰.

49 LXX ha *kai eidōs pherein malakian*, «conoscendo» il Servo cosa significhi «portare la debolezza». Nella Torah il termine (significando «malattia») è legato a una certa nozione di maledizione per aver rotto l'alleanza con Dio (il campo semantico di riferimento è perciò quello della disobbedienza e del peccato, cf. Dt 7,15 e 28,61).

50 TM è più specifico riguardo alla missione didattico-rivelatrice del Servo (in parallelismo con il membro subito precedente che parla della giustizia ristabilita sulla terra) ritenendo che «*la sua Torah le isole attendono*».

L'attenzione di Gesù per i discepoli e la loro futura missione

Nella dinamica del Primo Vangelo, come visto, i discepoli avranno un ruolo fondamentale: perciò se Gesù guarisce prevalentemente le folle, sarà però «ai discepoli» che consacrerà la maggior parte dei suoi *Discorsi* didattici. Quelli *ecclesiali* (Mt 10 e 18) riguardano direttamente la loro missione di prolungamento dell'azione messianica, che si realizza nell'annuncio e nella cura dei futuri credenti. Dal discorso centrale di Mt 13,1-52 (il *Discorso in parabole*), in particolare dopo che «congedata la folla» «entrò in casa» con i suoi (13,36), Gesù pronuncerà i suoi discorsi espressamente *ai discepoli*. Il discorso finale di Mt 24-25 (il cosiddetto *Discorso sul Compimento del Tempo*), infatti, è pronunciato dal Messia solo per loro, una volta «uscito dal Tempio» di Gerusalemme, e recatosi «al Monte degli Ulivi in disparte»⁵¹.

Nella scena finale del Vangelo (Mt 28,16-20), i discepoli sono chiamati a suscitare altri, e dunque a «pescare altri uomini» per il Regno: sono stati preparati per la grande missione.

3. Interpretazione

Un'alba nuova preparata da una storia: la continuità nel piano di Dio

Come in tutti gli episodi che hanno riguardato i primi capitoli del Vangelo di Matteo, anche l'inizio del ministero di Gesù è segnato da uno sguardo verso il passato, in continuità con le promesse e la storia di salvezza già iniziate da Dio. Gesù si inserisce pienamente in questo ritmo e, pur costituendo un'alba nuova di salvezza, spunta dall'orizzonte dell'Alleanza di Israele con il suo Dio senza costituire uno strappo violento con la storia finora vissuta e sofferta.

Prima di tutto, egli dà avvio al suo ministero sviluppandolo da quello di Giovanni il Battista, che nel Primo Vangelo è la figura essenziale di raccordo con la Prima Alleanza (il Nuovo Elia). Le sue prime parole di proclamazione (4,17) sono le stesse pronunciate dal Battista (3,2): «Convertitevi! Si è avvicinato infatti il Regno di Dio». In questo modo, non solo la narrazione concede al lettore di comprendere che Gesù sia veramente colui che doveva «venire dopo» Giovanni (3,11-12), ma anche egli è in continuità con le attese da lui ricordate, anche se le configurerà in maniera del tutto nuova. Infatti, non ristabilirà Israele con la forza della «scure» (3,10) e del «fuoco» (3,12) ma piuttosto con la mitezza della sua parola, «insegnando» le Scritture nelle sinagoghe, proclamando il «vangelo» della regalità salvifica di Dio e dimostrando tale regalità attraverso la «guarigione» di ogni forma di «malattia e debolezza».

51 L'inizio di questo ultimo *Discorso* è occasionato proprio dalla domanda dei discepoli sul «segno» della sua parusia.

Un movimento simile di aggancio al passato e di ribaltamento nella novità si realizza nella sottosequenza anche a partire dal riferimento alle Scritture, tratto tipico di Matteo, in una forma però che il lettore non si attende. Solitamente, infatti, l'evangelista fa del memoriale delle Scritture una sorta di *turning point* nella narrazione, costituendo il punto di svolta di un episodio (cf. 1,18-25; 2,1-12). Invece qui la citazione, compiuta nel trasferimento di Gesù a Cafarnaò, parla di avvenimenti che non si sono ancora *completamente* realizzati: Gesù si trasferisce sul lago, ma è contemplato come «luce» da chi è immerso nelle tenebre spirituali della lontananza e dell'oppressione solo a partire da 4,23. Solo allora, infatti, la sua parola e le sue azioni strapperanno dal regno della morte quelli della «Galilea delle Nazioni» e coloro che a lui accorrono.

Il Servo raduna attorno a sé Israele...ma la luce deve raggiungere tutti

La citazione di Isaia che riguarda l'arrivo della grande luce in Galilea, sapientemente rimaneggiata dall'evangelista, conduce a contemplare in Gesù il Servo del Signore. Il Servo è una figura messianica davvero singolare nella sua missione, proprio perché mentre è chiamato a ristabilire Israele nell'Alleanza con Dio (Alleanza più volte infranta con il peccato), è progressivamente invitato ad allargare l'orizzonte del suo operato oltre il popolo eletto, per illuminare tutte le Nazioni in attesa di essere liberate dai lacci della morte e dell'ignoranza.

Nel primo Vangelo, Gesù non uscirà mai dalla terra promessa. Come avviene per la propagazione della luce, tuttavia, il suo annuncio e le sue opere raggiungono i territori circostanti, si propagano fino a raggiungere «l'intera Siria» una vasta regione dell'Impero Romano che si inoltra a Nord della Palestina, attirando le moltitudini in Galilea. Se è Israele a «vedere» fattivamente la luce su di lui, quella stessa luce «sorge» e raggiungerà anche gli altri abitanti della terra, come è avvenuto già per i Magi (2,2) alla sua nascita. Il Servo è venuto per la salvezza di tutti, come «alleanza del popolo e luce delle Nazioni» (Is 42,6).

Il discepolato come vero lievito che farà crescere il Regno

Sembra strano che la prima azione di Gesù, subito dopo aver pubblicamente «cominciato a proclamare e a dire» la necessità della conversione e l'approssimarsi del Regno (4,17), non sia quella di rivolgersi o attirare le folle, ma piuttosto di «chiamare» discepoli. La scena al centro, perciò, sembra stonare un po' con quelle situate agli estremi e nelle cornici della sottosequenza: Gesù cerca anzitutto un rapporto *a tu per tu*, e non inizia effettivamente il suo ministero presso le masse senza avere con sé dei discepoli che *imparino* e che entrino in *dialogo* con lui.

Se è il popolo che nella citazione isaiana «vede» la luce che spunta sulla Galilea, è però Gesù che «vide» questi quattro, che con loro ha un'iniziativa diversa.

E se alla fine della sottosequenza perfino le moltitudini cercano e «seguono» Gesù, in realtà solo Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, «lasciano» tutto per divenire veri *discepoli*: solo loro «lasciando» tutto il resto, entrano in un rapporto più intenso con lui.

La sottosequenza che avrebbe potuto avere una sua consequenzialità logica anche senza questi pochi versetti posti al centro, dimostra di concentrare tutta la sua posta in gioco proprio qui, nel passo che ne diventa il vero punto di svolta: il servizio di Gesù alle «folle» deve essere necessariamente preceduto dall'elezione dei discepoli, perché sono loro che Gesù formerà per essere i futuri «pescatori di uomini», per portare dunque a compimento l'*apertura universale* della salvezza che con lui inizia ora solo in Israele.

Suscitando il discepolato messianico (18-22), al pari della sua azione ministeriale (17 e 24), Gesù inizia l'opera salvifica che maturerà pienamente dopo la sua Pasqua: illuminare l'intera umanità e ricondurla a Dio. Saranno i discepoli, alla fine del loro cammino di conformazione, ad essere mandati in ogni dove, per far entrare ogni uomo nel nuovo patto (28,19-20).

CONCLUSIONE

Uno dei pregi dell'analisi retorica biblica è senz'altro la distinzione dei vari livelli compositivi. Si potrebbe sintetizzare la rilevanza di questa distinzione parafrasando la frase conosciuta della teoria di percezione Gestalt: «l'insieme del testo è diverso dalla mera somma delle parti» (Oniszcuk, 2013, p. 492).

L'interpretazione della composizione di unità più ampie (spesso difficili) è uno dei contributi più importanti che l'analisi RBS può fornire all'odierna teologia biblica. Considerando l'insieme della sottosequenza analizzata (4,12-25), emergono i temi capitali che ritorneranno nel Libro di Matteo. Da un lato, la *novità* della missione di Gesù porta a compimento la figura messianica del Servo del Signore, eletto per ristabilire e salvare il suo popolo Israele ma anche per liberare le Nazioni dalle tenebre: questo è particolarmente evidente nelle unità estreme della sottosequenza. Dall'altro lato, emerge *la centralità della sequela dei discepoli*: sono loro a costituire la vera profondità di campo del ministero di Gesù. Dovranno, infatti, prolungare nel tempo e nello spazio la missione del Salvatore e dunque realizzare ciò che Gesù sta cominciando ora in Galilea, compiendo le Scritture. La logica di un'apertura progressiva della salvezza, prefigurata già nei primi capitoli del Vangelo (cf. 1,18-2,23) e annunciata dalla voce di Isaia all'inizio dell'unità letteraria (4,15-16) si spingerà verso la realizzazione piena attraverso di loro (28,19-20). Nei due fuochi della com-

posizione che incorniciano il passo centrale, Gesù ha così scardinato l'attesa di un Messia giudice imminente (3,2; 4,17!) traducendola nella buona notizia del Regno che si fa vicino strappando Israele e i pagani «dalla tenebra» dell'ignoranza, della caduta e della morte (4,23).

Bibliografia:

- Allison, D. C. J., Davies, W. D. (1988). *A Critical and Exegetical Commentary on the Gospel According to Saint Matthew. I. Introduction and Commentary on Matthew 1–7*. Edinburgh: T & T Clark.
- Bonnard, P. E. (2002). *L'Évangile selon saint Matthieu (2e éd., revue et augmentée)*. Genève: Labor et Fides.
- Fabris, R. (1996). *Matteo. Traduzione e commento (2a ed. riveduta e aggiornata)*. Roma: Borla.
- France, R. T. (2007). *The Gospel of Matthew*. Grand Rapids, MI: Eerdmans.
- Graziano, F. (2020). *La composizione letteraria del Vangelo di Matteo*. Leuven: Peeters.
- Hagner, D. A. (1993) *Matthew 1–13*. Dallas, TX: Word Books.
- Keener, C. S. (2009) *The Gospel of Matthew: A Socio-Rhetorical Commentary*. Grand Rapids, MI; Cambridge, U.K.: Eerdmans.
- Kingsbury, J. D. (1975). *Matthew: Structure, Christology, Kingdom*. Minneapolis: Fortress Press
- Krentz, E. (1964). *Extent of Matthew's Prologue: Toward the Structure of the First Gospel*. *Journal of Biblical Literature* 83, 409-414.
- Luz, U. (2006). *Vangelo di Matteo. I. Introduzione e Commento ai capp. 1–7*. Brescia: Paideia.
- Mello, A. (1995). *Evangelo secondo Matteo: Commento midrashico e narrativo*. Magnano, BI: Qiqajon.
- Meynet, R. (1988). *L'Évangile selon saint Luc. Analyse rhétorique. I. Planches; II. Commentaire*. Paris: Les Éditions du Cerf.
- Meynet, R. (1994). *Un nuovo metodo per comprendere la Bibbia: l'analisi retorica*. *La Civiltà Cattolica III*, 121-134; Anche estratto (in 8 lingue tra cui il polacco) da: https://www.retoricabiblicaesemitica.org/arb_articolo_it.html
- Meynet, R. (2008). *Trattato di retorica biblica*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Meynet, R. (2019). *Une nouvelle figure: la composition à double foyer*. In: F. Graziano, R. Meynet (ed.), *Studi sul sesto convegno RBS. International Studies on Biblical & Semitic Rhetoric (325-349)*. Leuven: Peeters.
- Nolland, J. (2005). *The Gospel of Matthew: A Commentary on the Greek Text*. Grand Rapids, MI; Carlisle: Eerdmans.
- Oniszcuk, J. (2013). *L'analisi retorica biblica e semitica*. *Gregorianum* 93 (3), 479-501.
- Radermakers, J. (1974). *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*. Bologna: Edizioni Dehoniane.

THE MESSIAH MAKES HIS DISCIPLES: THE LIGHT HAS DAWNED FOR ISRAEL AND THE NATIONS. ANALYSIS OF THE RHETORICAL COMPOSITION OF MT 4:12-25

SUMMARY

The sub-sequence of Mt 4:12-25 concludes the first literary section of the Gospel of Matthew and introduces the Sermon on the Mount (Mt 5-7) and the narrative about the messianic works of Jesus (Mt 7-8). The exegetes recognize at least three episodes in this pericope (vv. 12-17; vv. 18-22; vv. 23-25), without considering, however, the possibility of reading them as a whole. The analysis by means of biblical and Semitic rhetoric (RBS) takes into consideration the composition of larger units of biblical text. As a result, it demonstrates that the literary unit in question and its three episodes serve as a mediator of a message for the entire dimension of Matthew's Gospel.

Article submitted: 6.07.2020; accepted: 25.09.2020.